

Gli scontri di Milano hanno mostrato le **difficoltà** d'integrazione nel nostro Paese. Ma altrove le **cose** funzionano diversamente

# CITTÀ MULTIETNICA

## Se l'Italia perde il sogno della convivenza

GAD LERNER

**P**er secoli Costantinopoli, l'odierna Istanbul, fu al tempo stesso la più grande città turca, greca, armena, curda, ebraica, romena del Mediterraneo. Era la New York del suo tempo, la capitale del mondo (ammesso che possiamo permetterci il lusso, allora come oggi, di escludere la Cina). Grazie a questa straordinaria peculiarità multi-etnica la metropoli plurale cresciuta sul Bosforo, al confine tra Europa e Asia, prosperava senza paragoni possibili con gli altri centri urbani europei: Parigi e Londra apparivano borghi trascurabili al suo cospetto.

Prima che sopraggiungesse l'epoca dei nazionalismi, contrassegnata da genocidi, trapianti di popolazione e pulizie etniche, la città-mosaico aveva rappresentato il più potente fattore di sviluppo economico e culturale lungo tutta la sponda sud del Mediterraneo: furono multi-etniche fino a non molto tempo fa Salonico, Smirne, Antiochia, Aleppo, Haifa, Alessandria d'Egitto, Algeri, Orano, successivamente ridotte con la forza a innaturale omogeneità. È banale constatare come la brutale cancellazione dell'esperienza urbana levantina, nel giro di pochi decenni del secolo scorso, abbia contribuito decisamente al declino delle regioni mediterranee interessate. La Istanbul mono-etnica di oggi resta una grande città ma non è più una capitale. Un senso di vuoto, di mutilazione subita, infonde sentimenti di rimpianto e nostalgia nelle altre città

che furono plurali e oggi sono ridotte al rango di province arretrate.

E prima ancora, l'equazione multi-etnicità uguale progresso era stata confermata dalla nuova potenza mondiale: gli Stati Uniti d'America, un nuovo impero generato dall'incontro fra comunità migranti. Tuttora, per fare un solo esempio, New York ha una popolazione ebraica numericamente superiore alla somma di Tel Aviv e Gerusalemme. Mentre l'estirpazione della presenza ebraica dall'est Europa può essere annoverata tra le cause del suo impoverimento.

Magari bastasse la consapevolezza storica per convincere i popoli. Le recenti contrapposizioni ideologiche su un concetto astratto come il multiculturalismo segnalano dunque come sia difficile per le leadership politiche e culturali misurarsi con il fallimento di un'illusione: far coincidere semplicemente, sulla carta geografica, gli Stati con le nazioni.

Quando un leader che è anche imprenditore globale come Berlusconi (con soci arabi e interessi sparsi oltreconfine) proclama di battersi "contro la società multi-etnica", denota l'urgenza opportunistica di assecondare una spinta difensiva anacronistica lontana dal suo linguaggio originario: il format televisivo commerciale, apolide per definizione. Quando protesta contro il fatto che a passeggio nel centro di Milano s'incontrano troppi africani, nega l'abc della nuova metropoli europea di cui anche lui è figlio. Quasi mai la città multi-etnica è il

prodotto di una politica abitativa consapevole, pianificata. Perché i flussi migratori possono essere regolati da governi responsabili, ma ben difficilmente pianificati. Accade così, con il senno di poi, che le diverse visioni culturali e soprattutto le convenienze politiche diano luogo a teorie dell'integrazione o del rifiuto che solo a parole rivendicano la dignità di un progetto.

I due "modelli" alternativi di integrazione spesso contrapposti sono oggi in Europa il "modello repubblicano francese" e il "modello comunitarista britannico". La Francia, erede di una concezione rivoluzionaria della cittadinanza fondata sui diritti, e quindi disgiunta dal vincolo di sangue della nazionalità, ha perseguito una pedagogia delle regole che trasformi gli immigrati in concittadini su base laica. Ciò non ha impedito la formazione di agglomerati urbani separati, di problematica integrazione. Ma finora le rivolte delle *banlieu*, seppure violente, hanno visto prevalere la dimensione sociale e semmai criminale rispetto a quella religiosa integralista. Viceversa la storia coloniale dell'impero britannico ha favorito nel Regno Unito la crescita di vere e proprie comunità immigrate a sé stanti, dotate di leadership separate anche nell'elaborazione di codici morali e di cittadinanza, finendo per costituire entità in comunicanti. Perfino corpi estranei, talvolta "nemici interni".

In diverse città italiane (Torino e Genova al nord, Palermo e Catania al sud) l'occupazione di vaste

porzioni di centro storico da parte delle comunità immigrate è stata parzialmente gestita nel tempo con un'affannosa rincorsa di integrazione spontanea, affidata soprattutto alla scuola e al volontariato sociale, oltre che all'azione preventiva e repressiva delle forze di polizia. Diverso è il caso di Milano, governata ormai da decenni da amministrazioni di destra che rifiutano ideologicamente la nuova dimensione multi-etnica. Ciò naturalmente non ha frenato la vitalità dei nuovi cittadini milanesi immigrati, le cui imprese registrate presso la Camera di Commercio ormai detengono una quota di ricchezza irrinunciabile per l'economia metropolitana; senza contare la quota dell'economia illegale e della malavita. Il risultato è che la nuova forza economica degli immigrati, rifiutata a parole e boicottata con normative anacronistiche, spontaneamente cerca luoghi di residenza e d'investimento che aggirino l'ostacolo.

Fu così per la prima "casbah" di Porta Venezia, oggi non solo bonificata ma arricchita grazie alla sua nuova dimensione multi-etnica. È toccato poi alla non distante arteria commerciale di via Padova di divenire il ricettacolo di subaffitti senza regole e di vendite d'appartamenti e negozi alla spicciolata, con prezzi in costante ribasso.

Il *laissez faire* di chi rifiutava ogni pianificazione perché elettoralmente gli conveniva proclamare "no allo straniero", di certo non era in grado di bloccare la metamorfosi in atto. Ma ha causato un'identificazione fra città multi-etnica e degrado che stride con la storia della civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ricchezza

*Per la Costantinopoli ottomana come per la New York di oggi la presenza di popolazioni diverse è stata fonte di ricchezza e sviluppo*

18 FEBBRAIO 2010

## Imprese regolari

*A Milano le imprese registrate alla Camera di Commercio con titolari immigrati costituiscono parte insostituibile del tessuto produttivo*

## SILLABARIO

ZYGMUNT BAUMAN

### CITTÀ MULTIETNICA

Qualche decina di cospiratori islamici pronti a uccidere si è dimostrata sufficiente per creare un'atmosfera da fortezza assediata e sollevare un'ondata di "insicurezza generalizzata". Chi è insicuro tende a cercare febbrilmente un bersaglio su cui scaricare l'ansia accumulata e a ristabilire la perduta fiducia in se stesso cercando di placare quel senso di impotenza che è offensivo, spaventoso e umiliante. Le città multietniche e multiculturali si stanno trasformando in fortezze assediate. Ciascuna delle parti alimenta la paura, la passione, lo zelo e la durezza dell'altra. Ciascuna conferma le peggiori paure dell'altra e dà consistenza ai suoi pregiudizi e odi.

Dopo gli attentati della metropolitana di Londra, il numero di eventi classificati come "attacchi razzisti" è fortemente aumentato in tutto il paese. Nella maggior parte dei casi, per provarli non è stato nemmeno necessario che ci fosse uno zaino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

